



**F. SGRO'**, *Legge elettorale, partiti politici, forma di governo. Variabili e costanti del sistema costituzionale italiano*, Padova, Cedam, 2014, pp 369.

**I**l volume si pone l'obiettivo di studiare l'intreccio tra legge elettorale, partiti politici e forma di governo nell'ottica di individuare variabili e costanti del sistema costituzionale italiano. Com'è noto, la Costituzione italiana fissa in modo rigido i principi che connotano l'impianto parlamentare e che regolano la separazione dei poteri, ma è volutamente vaga su altri aspetti (si pensi in particolare alla legge elettorale).

L'esame delle trasformazioni che hanno investito i partiti, unito all'analisi del sistema elettorale vigente, consente allora di verificare il rilievo della mediazione politica nella gestione del potere pubblico. In particolare, l'autrice si pone l'obiettivo di misurare l'incidenza dei caratteri ontologici della legge elettorale e dei partiti politici sulla forma di governo. Si tratta di un'analisi stimolata dalla constatazione che spesso viene invocata una riforma strutturale della forma di governo senza tuttavia procedere preliminarmente ad un adeguamento degli elementi dell'ordinamento che, pur essendo essenziali, non sono cristallizzati nel tessuto costituzionale.

Si parte dalla correlazione tra legge elettorale e partiti politici, due variabili che sono per loro natura interconnesse. Da sempre infatti la scelta del sistema elettorale ha risposto ad esigenze eterogenee, legate non solo alla funzione proiettiva della formula ma a complesse strategie di governo messe in piedi dai partiti per manovrare l'esito della competizione elettorale secondo specifiche logiche di potere. Il rilievo strategico assunto dalla legge elettorale segue le tappe evolutive della democrazia rappresentativa in Italia, che vengono ripercorse dall'autrice, la quale parte dall'Italia risorgimentale per poi passare al Regno d'Italia, all'età giolittiana fino al regime fascista. Con l'avvento della Repubblica assumono una nuova rilevanza i partiti politici, che hanno nel frattempo maturato una connotazione ideologica e che si affermano come organizzazione intermedia tra le istituzioni e i cittadini. A questa prima fase della storia repubblicana, caratterizzata dal sistema elettorale proporzionale, seguono le cosiddette "Seconda

Repubblica” e, con riferimento agli ultimi avvenimenti, la “Terza Repubblica”, fasi storiche nelle quali i partiti, anche se post-ideologici, mantengono un ruolo costituzionale molto rilevante.

Dall’analisi emerge chiaramente che le varie fasi della storia dell’Italia repubblicana non sono state determinate da riforme costituzionali, come è avvenuto ad esempio in Francia, ma da riforme elettorali che hanno coinvolto anche i partiti in un legame circolare. Infatti dopo una prima fase in cui il sistema elettorale proporzionale rispondeva all’esigenza di garantire la massima democraticità della rappresentanza politica, le due riforme elettorali che si sono poi avvicinate in Italia hanno segnato fasi delicate della storia repubblicana. Nel 1993 la crisi istituzionale ha condotto alla riforma maggioritaria nel tentativo di generare una catarsi politica e morale; tale riforma ha anche determinato la scomparsa di alcuni partiti tradizionali e l’ascesa di nuove formazioni. Nel 2005, invece, la riforma elettorale, pur rimanendo nel solco della democrazia maggioritaria, è nata con l’obiettivo di garantire al Governo una stabilità che le forze politiche non erano da sole in grado di offrire. Infine, la formula elettorale conseguente alla pronuncia della Corte Costituzionale n. 1/2014 ha da un lato testimoniato la paralisi delle forze politiche (a cui ha dovuto sopperire la giurisprudenza costituzionale), ma dall’altro ha stimolato un nuovo fermento politico.

Proprio sulla “storica” sentenza n.1/2014, con cui la Corte costituzionale ha dichiarato la parziale incostituzionalità della legge n.270/2005, si concentra il Capitolo IV. L’autrice sottolinea l’innovatività di tale pronuncia, in quanto i giudici costituzionali hanno per la prima volta vagliato la costituzionalità della legge elettorale e ne hanno valutato l’incidenza sia sul piano delle istituzioni che sul fronte dei diritti della persona. I tre aspetti vengono sviscerati dall’autrice, la quale conclude che la sentenza testimonia l’elasticità della funzione di garanzia costituzionale svolta dalla Corte, il cui intervento si espande nel caso in cui l’azione dei poteri dello Stato coinvolti sia stata insufficiente o non conforme alla Costituzione e alla forma di governo parlamentare. Il volume si sofferma anche sul ruolo del Capo dello Stato, che in occasione del corto-circuito istituzionale determinatosi nelle ultime legislature ha svolto in modo legittimo un intervento più incisivo di bilanciamento.

I capitoli V, VI e VII focalizzano invece l’attenzione sui partiti politici e sulla loro funzione di “ponte” tra lo Stato-comunità e lo Stato-apparato e di variabile determinante all’interno della forma di governo. Dopo un excursus storico sull’origine e l’evoluzione dei partiti politici e i relativi modelli, l’autrice si focalizza sull’evoluzione del sistema italiano. Come già rilevato, vi è un rapporto di reciproca influenza tra sistema elettorale ed organizzazione dei partiti; da un lato infatti i partiti tendono a promuovere una formula che possa valorizzare il loro ruolo, ma la formula a sua volta ridisegna la

fisionomia degli stessi partiti oltre che la forma di governo. In questo quadro la legge elettorale del 2005 ha accelerato un processo di indebolimento culturale e programmatico che era latente nel sistema partitico italiano; il bipolarismo estremizzato ha infatti esasperato la connotazione personalistica degli schieramenti e forzato alleanze innaturali in assenza di un robusto sostrato ideologico. In questo contesto si è sviluppato nell'elettorato un sentimento anti-partitico che ha favorito l'ascesa di movimenti c.d. "antipolitici" contrari alla mediazione partitica e promotori di un coinvolgimento diretto dei cittadini, anche tramite i nuovi canali della comunicazione.

Il progressivo indebolimento dei partiti ha dunque portato ad un processo di trasformazione tuttora *in itinere*; di conseguenza è difficile stabilire quale sia il paradigma elettorale più adeguato all'attuale contesto politico italiano, proprio per la necessità da un lato di ripristinare l'equilibrio sul fronte rappresentativo e dall'altro di bilanciare potere legislativo ed esecutivo. Ad avviso dell'autrice il c.d. Italicum (che ora è legge ma al momento della pubblicazione del libro era all'inizio del suo iter parlamentare) ripropone molte delle criticità rilevate dalla dottrina e dalla giurisprudenza costituzionale a proposito della legge elettorale precedente ed è "cucita", come la legge del 2005, sul corpo dei partiti senza incarnare il pluralismo della società.

Il senso della ricerca risiede nel verificare se e fino a che punto sia possibile operare correttivi ed adeguamenti agli equilibri istituzionali tramite la riforma degli elementi variabili (legge elettorale e organizzazione partitica *in primis*) e quando invece sia indispensabile una revisione costituzionale; ad avviso dell'autrice, solo dopo aver esperito tutti i rimedi che l'ordinamento appresta in virtù della sua flessibilità intrinseca (poteri elastici incarnati dal Presidente della Repubblica e dalla Corte Costituzionale) ed estrinseca (elementi variabili, e cioè legge elettorali e partiti politici) si potrà procedere ad una nuova definizione degli assetti costituzionali. Ad avviso dell'autrice in questa fase una riforma costituzionale rischierebbe di trasformare una crisi congiunturale dovuta all'inadeguatezza degli elementi variabili in una paralisi istituzionale, in quanto essa si innesterebbe su coordinate già compromesse mettendo a rischio il raggiungimento di un nuovo punto di equilibrio.

L'interesse della ricerca risiede nella sua capacità di coniugare l'analisi giuridica con quella storica e politico-sociologica. Qualora la riforma costituzionale attualmente in discussione in Parlamento veda la luce, sarà interessante valutare in tale prospettiva multi-disciplinare le ricadute che essa avrà, combinata alla nuova legge elettorale, sul sistema istituzionale italiano, nella speranza che venga raggiunto un nuovo punto di equilibrio che ricompatti potere e democrazia e che le riforme realizzate non generino le criticità sistemiche prefigurate dall'analisi.

Valentina Tonti